TORINO
Anno 76 - Num. 74
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-543 al N. 40-548

LA STAMPA

VENERDI' 27 Marzo 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

CONTRO L'INFLAZIONE, AD OGNI COSTO

DICHIARAZIONI DEL DUCE SULLA DIFESA DELLA LIRA

La moneta sarà salvaguardata: il Regime "ha i mezzi ed una volontà decisa ed irremovibile per farlo" - I risparmiatori che sono "i migliori fra i cittadini" saranno tutelati Circa venti milioni di possessori di libretti di risparmio per oltre 65 miliardi di lire

Il supremo imperativo nell'alto richiamo di Mussolini

Roma, 26 marzo.

Il Duce, dopo aver espresso il suo elogio all'Istituto delle Banche Popolari Italiane, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Quantunque durante la guerra la mia regola sia il silenzio che tollera soltanto necessarie e sempre brevi eccezioni, pure non voglio tralasciare l'occasione del nostro incontro per dirvi alcune cose di immediata attualità e tali — io credo — da schiarire le idee e illuminare il nostro e vostro cammino.

« E' tempo di affermare o riaffermare che la politica dei prezzi progressivamente e quindi indefinitamente crescenti e relativa speculazione crea un circolo vizioso il cui risultato finale, come è inoppugnabilmente dimostrato da tragiche esperienze antiche e moderne, ha un nome: inflazione, col concomitante progressivo inarrestabile avvilimento della moneta nei risparmi, negli stipendi, nei salari.

« Il Regime vuole impedirlo e lo impedirà perchè ha i mezzi e una volontà decisa e irremovibile per farlo. Si tratta di salvare il risparmio nazionale. Si tratta di non camminare — solo un metro di più — per una strada che porta al baratro. Si tratta di curare con le medicine più efficaci coloro che, in buona o mala fede, si lasciano intossicare dagli stupefacenti: tale è una moneta inflazionata il cui valore è in ragione proporzionalmente inverso al suo volume.

« Ai risparmiatori italiani deve essere proclamato, gridato che l'accrescimento vorticoso dei segni monetari provoca fatalmente — dico fatalmente — la volatilizzazione, la polverizzazione, l'annientamento totale dei loro sudati risparmi che rappresentano quasi sempre la perdurante fatica di intere generazioni. Ora i risparmiatori devono essere tutelati perchè li considero i migliori fra i cittadini — come nel vecchio racconto essi sono le laboriose formiche che lo preferisco di gran lunga alle prolisse ed effimere cicale —, sono quelli che dimostrano — coi fatti — di credere nello Stato, nella sua moneta e nella vittoria delle nostre armi. Non sono coloro — incoscienti e isterici nonchè disfattisti — che si buttano a comprare le cose più disparate: dalle vecchie croste di imbianchini ignoti a ogni specie di vasi.

« Secondo i dati che il Governatore della Banca d'Italia — nella sua qualità di ispettore capo per la difesa del risparmio — mi ha consegnato e che sono aggiornati fino a tutto il dicembre 1941-XX, si rileva quanto segue: ben sei milioni 130 mila 161 sono i possessori di libretti postali. *Ancora maggiore il risparmio dei possessori di libretti presso le Casse di risparmio ordinarie e Monti di credito su pegno, e cioè 6 milioni 383 mila 709. Presso le Aziende di credito ordinario i possessori di libretti sono un milione 761 mila 763.*

« Voi delle Banche popolari raccogliete i risparmi di 2 milioni 192 mila 910 persone. Presso le Banche d'interesse nazionale i possessori di libretti sono un milione 44 mila 685. Finalmente presso gli Istituti di credito di diritto pubblico i possessori di libretti a risparmio sono un milione 826 mila 71. Il totale dei possessori di libretti di risparmio è di ben 19 milioni 149 mila 295 e l'ammontare dei loro risparmi sale a 65 miliardi 725 milioni 400 mila lire.

« Sono cifre formidabili e che meriterebbero più ampio commento: Mi limiterò a dire che esse sono anzi tutto la documentazione della sanità morale del Popolo Italiano e aggiungerò che l'enorme maggioranza dei risparmiatori appartiene alle masse rurali.

« Non coll'aumento illusorio dei prezzi, ma con la difesa del loro risparmio si proteggono gli interessi veri e reali degli agricoltori. E tale difesa sarà effettuata con le buone se possibile, con la forza se necessario, onde impedire — a qualunque costo — lo svilimento della moneta prima e da ultimo il suo annullamento completo.

« Tutti gli Italiani Fascisti devono rendersi conto di questo supremo imperativo e adeguarvi parole e atti. Ma questo dovere deve essere sentito in modo particolare da voi dirigenti delle banche che non senza significato si chiamano « popolari », dai vostri collaboratori, funzionari e dipendenti maggiori e minori. Tutti e dovunque dovete diffondere nei vostri quotidiani contatti col pubblico le genuine indiscutibili verità che vi ho esposto. Non ho il menomo dubbio che lo farete con metodo, con perseveranza, con intelligenza e soprattutto con fede ».

L'udienza a Palazzo Venezia

Alle 17, nella sala del Mappamondo a Palazzo Venezia, il Duce ha ricevuto il presidente e il consiglio d'amministrazione dell'Istituto centrale delle banche popolari italiane. Oltre alla medaglia d'oro prof. Fantini, erano presenti i vice presidenti dott. Martini e dott. Marani, gli accademici d'Italia De Stefani e Severi, il sen. Concini, il ministro di Stato Aldo Rossini di Valgrande (Banca popolare di Novara), i consiglieri nazionali Borgomaneri (Banca popolare Milano), Buttafuochi (Banca agricola mantovana), Dini (Banca popolare Milano), il comm. Boschiero (Banca popolare Vicenza) il dott. Casini (Banca popolare Luino), il prof. Menotti De Francesco (Banca popolare Luino), il dott. Del Vecchio (Ministero delle finanze), il rag. Farulfini (Banca popolare agricola Lodi), il dottor Gangitano (Banca popolare Canicattì) il dott. Ghirardini (Banca popolare Bagnacavallo), il dottor Marchesini (Banca popolare agricola Lonigo), il dott. Marchi (Banca popolare Sondrio), il dottor Martini (Banca popolare di credito Bologna), l'avv. Mazza (Banca popolare Cremona), il dott. Miraglia (Ministero agricoltura e foreste), il gr. uff. Monti (Banca popolare Novara), il dottor Orlandi (Istituto centrale banche popolari italiane), il dottor Padroni (Istituto centrale banche popolari italiane), il comm. Petit (Banca popolare cooperativa Padova), il dott. Petri (Banca cooperativa udinese), il comm. Salonia (Istituto centrale banche popolari italiane), il dottor Zanetti (Banca popolare credito Bologna), il comm. Zanetti (Banca m. popolare Bergamo), il rag. Zanni (Banca popolare Intra) e il rag. Zoppi (Banca popolare Modena).

Il presidente Oddone Fantini ha fatto una relazione sul lavoro svolto dall'Istituto, sottolineando il sempre crescente sviluppo delle banche popolari, l'assistenza ricevuta dal Governo fascista e i compiti a cui le banche popolari si preparano per il domani. Al termine della sua relazione egli ha offerto la somma di lire duecentomila che il Duce ha così destinato: lire 160 mila a collegi per orfani di Caduti in guerra, lire 40 mila all'Opera maternità e infanzia.

Ogni speculazione sarà stroncata

Nelle parole alle Banche Popolari riaffiora la continuità dell'etica mussoliniana dominata e riscaldata da un alto sentimento di giustizia sociale. Esso ha le sue radici nelle più profonde, umane e ideali ispirazioni del Duce. Dal 1925 a oggi i tentativi della speculazione di defraudare i risparmiatori italiani ed i percettori di redditi fissi salariati e stipendiati e quanti avevano avuto e hanno fiducia nello Stato e nell'avvenire dell'Italia fascista e imperiale, non sono mancati.

Le dichiarazioni del Duce appongono alla speculazione che tenta di giuocare al ribasso della lira e a coloro che, sia pure in buona fede, ne seguono le direttive, un fermo categorico, sussidiato dalle potenti misure che possono prendersi per arrestare il movimento ascensionale dei prezzi dei beni immobili, dei titoli a reddito variabile e delle merci non calmierate o che sfuggono al blocco. Non è lecito l'arricchimento a spese dell'impoverimento altrui e meno che mai nelle presenti straordinarie circostanze nelle quali la resistenza e la solidità del fronte interno poggiano sul rispetto della solidarietà nazionale.

I residui dello spirito, dei metodi e degli istituti precorporativi di cui non ci siamo ancora liberati e che hanno i loro strumenti più o meno inconsapevoli sulle cattedre del liberalismo economico e nelle Borse, avevano bisogno, per essere ricondotti al rispetto di tale esigenza di solidarietà, di un richiamo energico e potente, minaccioso di categorici interventi. Allorquando il Duce ha riassunto nelle proprie mani la difesa della lira e cioè dell'equilibrio economico e morale della Nazione, il successo non è mai mancato. La Sua odierna dichiarazione di volontà provocherà, già di per se stessa, un rovesciamento delle manovre attuali e della condotta dei disertori della lira e dei profittatori delle difficoltà.

Dal criterio del tesoreggiamento in merci, in azioni, in beni immobili, si dovrà passare al criterio che il risparmio in moneta, in titoli a reddito fisso pubblici e privati, in depositi presso gli Istituti di credito è altrettanto sicuro degli altri impieghi. La difesa e la stabilità di fatto del potere d'acquisto della lira è una necessità politica cui tutti gli Italiani sono come tali interessati. Le plusvalenze, frutto della disersione, saranno prima o poi eliminate e nazionalizzate, come anche quelle situazioni patrimoniali che derivano dalla disobbedienza alle leggi sui prezzi e dagli esagerati profitti che fanno aumentare a danno di tutto il Popolo Italiano il costo già di per sè grandissimo della guerra.

Tutta l'Italia sana, quella che combatte e quella che sopporta i sacrifici della guerra è dietro al Duce in questa Sua oggi riaffermata volontà di difesa ad oltranza della lira contro gli svalutazionisti che ne provocano il ribasso senza che i fattori tecnici lo giustifichino. Il perdurante problema della lira condurrà a prospettarsi dei temi più vasti di aggiornamento e completamento degli istituti corporativi da cui dovrebbero esclusivamente dipendere le fluttuazioni del potere d'acquisto. Da tale revisione del sistema le determinanti delle fluttuazioni del potere d'acquisto della lira saranno radicalmente modificate e sottratte alle possibilità delle speculazioni d'interesse privato contro l'interesse della collettività nazionale e contro i principii della giustizia sociale.

Oggi da Palazzo Venezia è venuta la certezza che il cammino della rivoluzione antispeculativa sarà inesorabilmente percorso.

Si consiglia agli Italiani pavidi per l'avvenire dei loro risparmi di risparmiare in lire.

Alberto de' Stefani

BOLLETTINO N. 663

Violenta azione su Malta

Un incrociatore e un mercantile colpiti - Attrezzature e installazioni bombardate - Cacciatorpediniere e un vapore affondati dai tedeschi davanti a Sollum

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 663:

Reparti sahariani, spintisi in ricognizione nella zona desertica del Sud libico, hanno accertato la totale assenza di elementi nemici.

Forti unità aeree germaniche hanno centrato un incrociatore leggero e un mercantile nel porto di La Valletta, colpito ripetutamente attrezzature e installazioni degli aerodromi di Hal Far, Micabba e Gudia, abbattuto in combattimento due « Spitfire », e distrutto al suolo due altri velivoli.

Apparecchi inglesi hanno sorvolato questa notte alcune località dell'Italia Settentrionale, tra le quali Milano e Torino senza effettuare lancio di bombe. Alcune batterie della contraerea sono entrate in azione.

Il comunicato tedesco

Berlino, 26 marzo.

Sulle operazioni in Africa e nel Mediterraneo il Comando Supremo tedesco comunica:

« Ad oriente di Sollum, un sottomarino tedesco ha affondato un cacciatorpediniere ed un mercantile di cinquemila tonnellate che facevano parte di un convoglio britannico fortemente scortato.

« Aerei da combattimento tedeschi hanno attaccato efficacemente il porto di La Valletta nell'isola di Malta.

La verità col contagocce

Gli inglesi cominciano a fare alcune ammissioni

Roma, 26 marzo.

Sulle operazioni navali ed aeree nel Mediterraneo dei giorni 22, 23 e 24 marzo, sono inoltre stati diramati due racconti l'uno del corrispondente della «Reuter», l'altro di un corrispondente americano che erano a bordo di navi da guerra britanniche.

Sia nel comunicato quanto nei due commenti è evidente l'« ordine di scuderia » della propaganda londinese, la quale ha impartito le seguenti disposizioni: 1) parlare a tutti i costi di « vittoria » inglese; 2) sostenere che le forze navali inglesi hanno attaccato e che le forze italiane si sono ritirate.

E' comico vedere come l'ammiragliato e i suoi testimoni giornalistici cerchino in tutti i modi di « ammaestrare » il racconto dell'accaduto per obbedire a questi ordini, senza peraltro riuscirvi.

Riguardo al primo punto è chiaro che una vittoria consisterebbe nell'avere inferto colpi e perdite alle navi italiane senza averne subite, o avendone subite in minore misura. L'Ammiragliato tenta bensì grottescamente di varare l'invenzione di un siluramento e di un incendio della « Littorio », nonchè di « gravi danni » a due nostri incrociatori, ma si tratta di fantasie in tutto e per tutto campate in aria.

Di fronte al fatto incontrovertibile che le nostre forze navali sono uscite assolutamente illese dal combattimento, sta viceversa il fatto altrettanto incontrovertibile che le forze navali inglesi hanno subito perdite e danni sui quali l'Ammiragliato stesso inizia le prime ammissioni.

Citiamo testualmente: « Con l'abile uso di cortine di fumo, le nostre forze evitarono perdite serie. Un nostro incrociatore e tre cacciatorpediniere subirono tuttavia qualche danno. I parenti prossimi delle vittime saranno informati al più presto possibile ».

« Durante un'altra serie di attacchi una nave del convoglio è stata colpita e successivamente è colata a picco, e un cacciatorpediniere è stato pure colpito ».

Il corrispondente della Reuter scrive:

« Due dei nostri cacciatorpediniere sono stati danneggiati dal fuoco dei proiettili.

« Proiettili e schegge di proiettili sono caduti sul ponte (di un incrociatore) a pochi metri da me.

« Fu subito dopo questo secondo avvistamento che venimmo nuovamente colpiti. Nuvole di fumo e pezzi di vestiti bruciati ci hanno avvolto ».

Scrive il corrispondente americano, pure testimone oculare:

« Da parte britannica, diversi danni sono stati riportati da un incrociatore e da tre cacciatorpediniere. Successivamente, in una azione aerea, un altro cacciatorpediniere è stato colpito. Un piroscafo del convoglio è stato affondato durante un attacco aereo ».

Infine citeremo Radio Londra (Globereuter) che alle ore 14,30 di ieri diramava:

« Due navi del convoglio sono state affondate in seguito all'attacco aereo ».

Evidentemente, come si rileva da queste citazioni, il nemico non è riuscito a mettersi d'accordo con se stesso.

Ma quel che abbiamo pubblicato non è, come al solito, che il primo lotto delle ammissioni sulle perdite subite, ammissioni che continueranno nelle settimane e nei mesi successivi secondo il noto sistema dell'Ammiragliato inglese.

Quanto al secondo punto, e cioè al fatto che gli inglesi avrebbero attaccato, è da domandarsi che cosa sarebbero andate a fare la « Littorio » e le altre navi italiane nelle vicinanze del convoglio inglese, se non per attaccarlo; e c'è da osservare che la tattica di attacco delle navi britanniche, svolta a mezzo di nutrite cortine fumogene, è veramente originale.

Citiamo ancora la corrispondenza « Reuter »:

« Pochi minuti dopo, le navi nemiche che si trovavano a 15 miglia lontano, sono state identificate. Le forze britanniche hanno steso immediatamente una cortina di fumo per nascondere il convoglio e la nostra stessa posizione ».

Il corrispondente americano è ancora più esplicito:

« Appena le artiglierie italiane davano segno d'essere in procinto d'inquadrarsi, le nostre navi rientravano nella cortina di fumo con pronta inversione di rotta. Questo giuoco a rimpiattino fu ripetuto diverse volte ».

LA SITUAZIONE

● Confuse, reticenti, ovattate in comunicati e corrispondenze intonati ad una presunzione di successo, si hanno le prime ammissioni inglesi sulle perdite subite nelle tre giornate 22, 23 e 24 marzo nel Mediterraneo: due navi mercantili affondate, parecchie unità da guerra colpite con morti e feriti. E non passa giorno senza altre perdite; le più recenti sono quelle di un cacciatorpediniere e di un trasporto ad est di Sollum.

● Sul fronte russo è cominciato il disgelo; è un periodo che si protrarrà per gran parte del fronte fino a tutto il mese di aprile. Dal Donez in giù il termometro è sopra a zero. Il tremendo inverno è finito; e il mutamento stagionale è accompagnato da un mutamento di tono nella propaganda bolscevica. Le avanzate fulminanti (sulla carta) sono messe da parte; si insiste solo nel mettere in rilievo che un numero x o y di Divisioni germaniche destinate alla futura offensiva sono state impegnate in questo o quel settore.

● In Birmania gli inglesi sono costretti a confessare che le popolazioni odiano gli oppressori e si sono rivelate preziose collaboratrici dei nipponici. Wavell deve fare affidamento sulle truppe cinesi. La battaglia nelle Valli del Sittang e dell'Iravadi appare sempre più grandiosa e forse decisiva per le sorti dell'intera regione. Nella Nuova Guinea sembra che Porto Moresby abbia i giorni contati.

● La missione di Cripps si svolge nell'equivoco: assicurarsi la solidarietà degli indiani con vuote promesse. E' certo che l'inviato di Londra ha l'ordine di mercanteggiare la vaga concessione dello statuto di dominion federale con infinite limitazioni. Se i capi del Congresso non pongono nettamente le condizioni preliminari di indipendenza e di sovranità prima di intavolar negoziati c'è il rischio che restino avviluppati negli intrighi britannici: dopo il danno, le beffe.

● Interessante è l'atteggiamento di Wilkie non per l'uomo in sè ma quale sintomo della situazione interna degli Stati Uniti. Se il sinistro compare di Roosevelt nella campagna dell'intervento, tende oggi a separare le sue responsabilità e a riaccendere uno spirito di autonomia e di rivalità nel partito repubblicano, la ragione va ricercata nella consapevolezza di un diffuso malcontento da sfruttare. Wilkie crede nella vittoria, ma poi denuncia l'assoluta impreparazione che dagli organi di comando scende a tutta la nazione incosciente della gravità della prova. Caro Wilkie, il vostro amico Roosevelt vi ha già catalogato: appartenete alla sesta colonna. Il despota della Casa Bianca non ammette i critici e tanto meno i rivali.

a. s.

Che cosa manca all'America per vincere la guerra

Roma, 26 marzo.

Nel *Daily Telegraph* viene pubblicata una corrispondenza da New York, in cui viene rimesso in grande rilievo l'articolo pubblicato da Willkie sulla rivista *Look*.

Nell'articolo in questione, Willkie risponde fra l'altro alla domanda: se creda nella vittoria americana.

« Questa fede — egli ha risposto — è oggi sottoposta ad una prova severa, e la mia mente è disperatamente turbata. Non vi è dubbio che noi possediamo gli uomini e le risorse per vincere, ma ci mancano tre cose, la prima [illegible] è un comando effettivo [illegible] già detto molte volte in pubblico quali siano le debolezze del governo. Ma vi è un'altra debolezza che ha gravi ripercussioni in tutto il Paese e cioè quella del non dire la verità.

« Un terzo importantissimo fattore, infine — prosegue Willkie — che ci manca per vincere la guerra, è che la Nazione nel suo complesso, non si è ancora resa conto che questa è la sua guerra. Persino i comunicati drammatici del generale Mac Arthur, perfino il fatto che i sottomarini dell'Asse operino in prossimità delle nostre coste, perfino la perdita di giovani vite americane sono stati incapaci di scuotere il nostro Paese. La guerra la si considera ancora, da noi, come una cosa terribile che sta avvenendo all'altra estremità del mondo ».

L'Observer, dal canto suo, afferma che l'Inghilterra potrà sostenere gli urti primaverili ma occorre che « si liberi dal pericolo dell'infiltrazione di uno spirito simile a quello dei soldati della linea Maginot ».

IL DISCORSO DI MAISKI

L'insistenza della Russia per il secondo fronte

Berna, 26 marzo.

(S.) - Si ha un più largo estratto del discorso pronunciato ieri da Maiski, ambasciatore sovietico a Londra.

Egli ha espresso il parere che il 1942 sia un anno di enorme importanza storica ed ha messo in evidenza quattro punti:

« 1) Questa è una guerra moderna e non la guerra mondiale 1914-18. La legge fondamentale di questa guerra moderna è l'impiego in massa delle macchine.

« 2) Sarebbe un calcolo [illegible] le cifre delle popolazioni e le fonti di rifornimento [illegible]. Hanno importanza sostanziale soltanto le forze che vengono mobilitate, e il segreto della vittoria consiste nel gettare il peso decisivo nel momento decisivo e nello scacchiere decisivo.

« 3) La vittoria si basa sull'iniziativa ».

Maiski a questo punto, dopo aver preteso che l'esercito sovietico ha saputo togliere a Hitler l'iniziativa, ha soggiunto: « Al contrario, in altri fronti il nemico impone il momento e il luogo delle operazioni militari. Gli alleati devono farla finita con questo stato di cose. Se il nemico è ardito, gli alleati devono essere ancora più arditi; se il nemico è aggressivo essi devono diventare ancora più aggressivi di esso. Questa soltanto è la via della vittoria.

« 4) Gli alleati devono capire che la massima che il tempo è nostro alleato non è indiscutibilmente più giusta. In realtà [illegible] parte che mostrerà maggiore risolutezza e ardire. E' vero che nel 1943 gli alleati avranno più carri armati e più aeroplani di oggi, ma che cosa succederà se nel frattempo il nemico occuperà nuovi territori? C'è forse una garanzia che col fattore tempo la bilancia penda dalla parte degli alleati?

« Da questi quattro punti occorre trarre una serie di conseguenze indubbiamente giuste. Il nemico giuoca la carta del 1942 e nella primavera e nell'estate farà uno sforzo potente per conquistare la vittoria. Il compito degli alleati è chiaro. Anche essi devono puntare tutto sulla carta del 1942, anche se i loro preparativi non saranno terminati. Non abbiamo il tempo di attendere di avere attaccato l'ultimo bottone all'ultima uniforme dell'ultimo soldato. Ci sono circostanze in cui bisogna lottare anche in condizioni non desiderate ma inevitabili. In tal caso bisogna cambiare rapidamente i piani. Credo che sia giunto bene il momento per farlo. Questo è l'anno decisivo per la vittoria e il fronte decisivo è quello orientale. Se gli alleati vogliono la vittoria devono gettare tutto ciò che posseggono nella battaglia del 1942. Lo Stato Maggiore deve essere penetrato da questa convinzione: 1942 e non 1943 ».

Il *Times* si schiera dalla parte di Maiski e mette i lettori in guardia contro qualsiasi illusione. Il giornale assicura che la Germania cercherà quest'anno stesso la decisione sul fronte russo.

Il problema dell'istituzione di un secondo fronte in Europa, secondo una informazione da New York, viene trattato anche dal maggiore De Seversky, ex pilota militare russo, attualmente collaboratore dell'industria aeronautica americana, in un articolo scritto per l'*United Press*. Il De Seversky osserva che è evidente che con la difensiva non si può vincere la guerra. Ma soggiunge:

« E' facile dire che occorre prendere l'offensiva contro l'Italia, ma questa proposta è insensata fino a quando non avremo potuto raggiungere la supremazia aerea nel Mediterraneo. Senza questo presupposto necessario le nostre spedizioni contro l'Italia per grandi che siano costituirebbero semplicemente degli obiettivi molto graditi per l'arma aerea nemica ».

Porto Moresby è in fiamme

Altre isole occupate sulla rotta diretta dalle Hawai all'Australia - Nuovo bombardamento di Katherine sulla strada di Porto Darwin

Sciangai, 26 marzo.

Secondo un'informazione giunta stasera da Melbourne e che ritrasmettiamo a titolo di cronaca senza nessuna garanzia di veridicità, Porto Moresby, capitale della Nuova Guinea, sarebbe stata data alle fiamme dalle truppe australiane dopo lo sgombero della popolazione bianca di quella città. Tutte le opere portuali sono state distrutte e, secondo le informazioni australiane, la città e il porto non sarebbero più che mucchi di macerie.

Stamattina, il Quartier Generale nipponico aveva diramato un bollettino, che dice:

« Dal 17 marzo, le formazioni aeree della marina imperiale, dominando il cielo delle isole Nuova Guinea e Salomon, a nord della Australia, del golfo di Bengala e dell'arcipelago Andaman, hanno bombardato quotidianamente le basi nemiche, distruggendo gli impianti militari esistenti. I principali punti sottoposti a bombardamento sono i seguenti: Porto Darwin, Derby, Broome, Windham, l'isola Horn, Porto Moresby, Tulagi e Porto Blair ».

Successivamente, un'informazione giornalistica da Tokio annunciava che ancora ieri Porto Moresby era stata sottoposta a un violentissimo bombardamento, e che gravi danni erano stati causati a quegli impianti militari.

Mancando conferma alla notizia che Porto Moresby sia stata data alle fiamme dalle truppe australiane, non è tuttavia da escludere che i difensori di quell'importante posizione siano sul punto di cedere sotto l'incessante martellamento aereo cui vengono quasi quotidianamente sottoposti. Aggiungasi il pericolo imminente di essere attaccati anche da terra; ed in tal caso può essere verosimile l'abbandono di Porto Moresby e l'imbarco dei superstiti verso un porto della non lontana costa australiana.

Da varie fonti si riceve conferma che i giapponesi hanno compiuto l'occupazione delle isole di Santa Croce, gruppo a sud-est delle Salomone, fra le Ellice e le Nuove Ebridi. I giapponesi hanno anche occupato l'isola di Tucopia, portandosi così a brevissima distanza dalle Nuove Ebridi e spingendo ancor più verso sud le loro posizioni ad est dell'Australia. Le isole di Funafuti e di Nukufetau, principali dell'arcipelago delle Ellice, inoltre, sono state bombardate.

L'avanzata in Melanesia, quindi, procede con implacabile organicità e precisione. Le Figi, con la base di Suva, sono in pericolo. La rotta diretta fra le Hawai e l'Australia sta per diventare quasi impossibile.

Da Sydney si è pure informati che per la seconda volta è stata bombardata la città di Katherine, a 200 km. nell'interno dell'Australia, importante nodo ferroviario e stradale verso Porto Darwin.

Il generale Mac Arthur, comandante supremo delle forze del Sud-ovest del Pacifico, è arrivato oggi a Canberra proveniente da Melbourne. Egli è stato ricevuto dal Ministro della guerra australiano Forde e poi si è trattenuto a colloquio col Primo Ministro Curtin. Infine ha partecipato ad una riunione del Consiglio di guerra australiano, che si è protratta a lungo. All'uscita dalla riunione il Primo Ministro ha detto che era stata discussa la struttura e la suddivisione delle forze alleate attuali.

Sei ore di fuoco sui forti di Corregidor

Violenti combattimenti terrestri

Buenos Aires, 26 marzo.

Un odierno comunicato del Dipartimento della guerra degli Stati Uniti annuncia che 54 apparecchi giapponesi da bombardamento pesante hanno attaccato, durante sei ore, le fortificazioni situate all'ingresso della baia di Manila. Su tutto il fronte della penisola di Bataang sono in corso violenti combattimenti.

Da Manila si apprende che otto agenti di polizia filippini sono rimasti uccisi e altri tre feriti nel corso di un'operazione di rastrellamento di superstiti gruppi di forze nordamericane nelle vicinanze di Candova, nella provincia di Pan Panga. I poliziotti avevano cooperato con distaccamenti di truppe giapponesi. Dopo breve lotta, i nordamericani sono stati posti in fuga, dopo aver lasciato sul terreno vari morti.

I giapponesi marciano sulla strada di Mandalay

Nei rinforzi d'aviazione consiste l'estrema speranza degli inglesi - I britannici si lamentano del tradimento dei birmani

Bangkok, 26 marzo.

Poche notizie sono giunte oggi dal fronte birmano. Quelle poche, confermano genericamente che mentre nella vallata dell'Iravadi le forze giapponesi vanno ammassandosi a una cinquantina di chilometri a sud di Prome, nella valle parallela — cioè quella del Sittang — i nipponici hanno effettivamente riportato i successi di cui s'era dato notizia ieri.

Infatti, telegrammi di fonte americana trasmessi da Nuova Delhi dicono che sul fronte di Tungu i giapponesi sono riusciti a spezzare le difese anglo-cinesi presso Kyngon, fra Tungu e Bynmane, cioè ad interrompere tanto la strada che la ferrovia che vanno a Mandalay. Perciò i due fianchi delle posizioni di Tungu sono pericolosamente minacciati, ed è da attendersi un ripiegamento degli alleati.

L'*United Press* informa da Nuova Delhi che le truppe britanniche e quelle cinesi occupanti le posizioni avanzate a valle di Tungu sono momentaneamente isolate perchè il nemico ha tagliato tutte le comunicazioni con le retrovie. Gli alleati hanno sferrato violenti contrattacchi per sloggiare il nemico dalle nuove posizioni e una grande battaglia è in corso in quella regione.

Si segnala la discesa di paracadutisti isolati nipponici allo scopo di organizzare militarmente, a quanto si presume, le popolazioni civili. Le forze anglo-cinesi accerchiate a Tungu sperano di poter resistere fino a quando saranno liberate.

A proposito della situazione in Birmania, l'agenzia americana *United Press* informa da Londra che quegli esperti militari dichiarano che la forza di resistenza dei contingenti britannici e cinesi concentrati nella Birmania centrale dipende anzitutto dai rinforzi che potrà ricevere la loro aviazione. L'importanza di quest'arma nei prossimi combattimenti è resa già evidente dai grandi sforzi compiuti dai giapponesi per distruggere gli aerodromi della Birmania e mettere fuori combattimento il massimo numero di aeroplani britannici. Si riconosce che alcuni attacchi aerei giapponesi sono stati molto efficaci.

Del resto, gli osservatori militari di Londra hanno sempre più l'impressione che il Giappone non intenda espandersi maggiormente nel Pacifico sud-occidentale e che gli attacchi aerei giapponesi contro l'Australia non abbiano per scopo altro che di trattenervi i più forti contingenti alleati al fine di poter preparare tranquillamente l'attacco contro la Birmania.

Il londinese *Daily Mail* si lamenta amaramente del « tradimento » dei birmani, i quali vengono senz'altro definiti affiliati della quinta colonna.

Da 36 ore Tungu è sotto gli attacchi nipponici

Sciangai, 26 marzo.

La radio di Mandalay conferma che Tungu è accerchiata dalle forze giapponesi che da 36 ore sferrano incessanti attacchi per occuparla.

Churchill dice che le cose vanno male e mette il bavaglio alla stampa

Lisbona, 26 marzo.

L'ondata di malessere che i primi timidissimi fiati primaverili hanno riversato sull'Inghilterra, ha indotto Churchill a tentare di farvi argine coi mezzi che sono a sua disposizione, le parole. Egli infatti ha parlato all'assemblea dell'associazione del partito conservatore, convocata per la elezione del suo presidente.

Il Primo Ministro ha fatto un ampio quadro della situazione militare e politica in cui è venuta a trovarsi l'Inghilterra a seguito della quasi ininterrotta serie di rovesci subiti su tutti i fronti. Riferendosi alle sue passate profezie, egli ha detto di aver dovuto constatare con rincrescimento che esse si sono purtroppo avverate e che la situazione si presenta oggi sotto un aspetto assai poco favorevole. « E' in tali momenti — egli ha detto — che la forza d'animo ed il coraggio costituiscono le sole possibilità di salvezza. Siamo impegnati in una lotta mortale con avversari potentemente armati. Iniziammo la lotta mal preparati e, malgrado tutto, noi consacrammo tutte le nostre risorse alla lotta contro la Germania e l'Italia, quando, improvvisamente, una terza grande potenza armata fino ai denti, è piombata sui nostri possedimenti orientali che avevamo dovuto lasciare insufficientemente difesi per gli urgenti bisogni della nostra guerra in occidente. In queste circostanze sarebbe vano non attendersi nuovi gravi colpi. Tuttavia mi permetterò di dirvi che, come l'anno scorso, vi mettevo in guardia contro la speranza di successi senza rovesci, così vi dichiaro che nel 1942 non è proprio necessario che noi abbiamo soltanto dei rovesci ».

Riferendosi, quindi, alle critiche ed alle voci che sempre più apertamente, dalla stampa all'opinione pubblica, si levano contro l'opera del governo, Churchill ha dichiarato che la libertà di parola ha però dei limiti dai quali egli non permetterà che si esorbiti. « Io non posso tollerare — egli ha detto — una propaganda che possa creare confusione nell'esercito o indebolire la fiducia del paese e delle forze armate. Verrà il giorno in cui si potrà formulare un giudizio su quanto si sta svolgendo. Ma oggi tutti i nostri pensieri e tutta la nostra volontà devono concentrarsi su quanto sta avvenendo intorno a noi e davanti a noi ».

Intanto, come eco del discorso di Churchill irritato contro il disfattismo degli oppositori, nel pomeriggio di oggi a Londra sono stati ufficialmente annunciati severi provvedimenti di censura contro la stampa nazionale. Secondo un'ordinanza emanata dal ministro della propaganda, la cui entrata in vigore è immediata, ai giornali inglesi viene fatto tassativo divieto di criticare, in modo qualsiasi, l'attività bellica, sia degli Stati Uniti quanto quella dell'Unione Sovietica; agli stessi giornali viene inoltre proibito, nel modo più severo, di occuparsi dell'atteggiamento dei paesi neutrali.

Un pacchetto di lettere

— Lo sai, Lucia, che Giuliano parte?...

La notizia glie la diede Giuditta, sua collega d'ufficio e confidente, guardandola ben dentro gli occhi, come a ricordarle qualcosa che lei sembrava aver dimenticato.

Lucia rimase impassibile.

— Ah, parte...

— Per la guerra, s'intende. E' stato richiamato.

— E perchè non dovrebbe essere richiamato?... E' naturale, alla sua età!...

— Non te ne importa proprio più nulla?...

Per tutta risposta Lucia alzò le spalle, con un gesto di noncuranza. Ah, erano lontani i tempi in cui faceva delle follie per il bel Giuliano. Ora se ne pentiva amaramente. Che sciocca era stata mai!... Si era compromessa in mille modi e poi!... Poi eran venute le scene di gelosia, le baruffe, i bronci e infine la rottura... Cioè, una rottura propriamente no, ma un abbandono improvviso da ambo le parti, come un tacito accordo di non vedersi più. E Lucia, dopo, aveva incontrato il «cavaliere» scoprendo che questi era il vero uomo che faceva per lei. Tutto appagato com'era, lui poteva sposarla subito. Aveva già la casa pronta, una casa ben provvista, con tappeti, tendaggi di seta, armadi pieni di biancheria e ninnoli di ogni sorta e avrebbe fatto di lei una vera signora, di quelle che entrano nei negozi con aria sdegnosa, pagano e dicono a fior di labbra: Mandatemi poi tutto a casa... Certo, anche il «cavaliere» aveva le sue pecche, ma chi è perfetto a questo mondo?... Era meticoloso, pedante (forse perchè non era più giovane) sospettoso, geloso a modo suo, intransigente... Se fosse venuto a conoscenza del suo passato amore per Giuliano, Dio sa che cosa sarebbe successo...

A questo punto Lucia trasalì, ricordando improvvisamente tutte le lettere scritte a Giuliano e che egli non le aveva restituite. Anche in questo egli era stato egoista e scorretto, come sempre. E più che mai ella approvò se stessa, fervidamente, di aver saputo, a tempo, liberarsi da un sì deplorevole individuo. Quelle lettere esistevano sempre!... E se esistevano dove egli le avrebbe lasciate, visto che partiva?... E se partiva... Qui un pensiero basso e orribile come un rettile, entrò in lei, strisciò odiosamente, e sembrò impadronirsi dell'animo suo, agghiacciandolo. Sì, insomma, visto che partiva per la guerra, poteva anche morire. Oh, lei non glie l'augurava, no davvero, ma non poteva fare a meno di considerare quell'eventualità. Era una persona pratica lei, grazie a Dio, era la fidanzata del «cavaliere» non la scervellata di prima, così pronta a compromettersi, così scioccamente prodiga dei suoi sentimenti. E in caso di morte dove sarebbero finite quelle lettere!... Chi le avrebbe trovate?... Immaginò un seguito di complicazioni, di dispiaceri, di guai. E perchè non un ricatto?... Tutto è possibile quando si lasciano in giro prove così pericolose di un passato quali sono le lettere d'amore... No, bisognava a tutti i costi riaverle, anche a prezzo di suscitare lo sdegno o il riso di Giuliano, se non di battersi addirittura con lui.

Ma non ci fu questo bisogno, perchè Giuliano, non appena la vide, la salutò con una cordialità che sembrava sincera: — Guarda chi si vede... Son contento di poterti salutare.

Un amico che, lì accanto, lo aiutava fumando a fare il bagaglio, vista la bella ragazza, filò via e Giuliano porse a Lucia il pacchetto delle sue lettere bell'è pronto e legato con un bel nastrino rosso.

— Sei venuta in persona a prenderle?... — domandò con viso serio e calmo. — Comunque te le avrei mandate. Non si sa quel che può succedere, è meglio essere prudenti.

Lucia indietreggiò, respinse quel pacchetto con un moto violento delle mani, e protestò con voce di pianto:

— No, che idea!...

Il gesto era stato spontaneo, quasi irrefrenabile. Dove si era nascosta la pratica, posata ragazza che aveva elevato quella delicata, difficile costruzione che era il suo fidanzamento col «cavaliere»?... Al suo posto c'era di nuovo l'antica Lucia, più veemente, più appassionata di prima, col sangue che parlava in lei un linguaggio ardente, pieno di fremiti e di felicità. Che cosa era che operava quella magia!... Solo la calda, radiosa presenza di Giuliano o soprattutto quel bagaglio di ufficialetto in partenza?

— Sono contento — egli disse — che tu sia venuta disinteressatamente, per salutarmi. Non si conoscono mai abbastanza le persone. Ti avevo giudicata egoista, calcolatrice, invece... E' alle prove importanti che si rivelano coloro che ci amano. Ora ti conosco finalmente!

— Anch'io — disse Lucia con una gravità che egli non poteva capire — mi conosco anch'io adesso.

Lo abbracciava: com'era forte, coraggioso, sereno! E a un tratto pensò al «cavaliere» che aveva sempre paura di bagnarsi i piedi per via dei raffreddori a cui andava soggetto. Che poteva essere di comune fra loro due? La costruzione del loro fidanzamento crollò ed ella si strinse di più a Giuliano con la frenesia di chi ritrova ciò che credeva perduto. — Mi scriverai?...

— Quelle lettere! — egli disse accennando al pacchetto legato. — Mi pesavano come cose morte, inerti. Adesso invece le porto con me. Sono rinascitate, mi parlano di nuovo, del tuo, del nostro amore... Mettile fra la mia roba... Così!

Mentre obbediva, anche a lei, toccandole, parve che palpitassero, come cose vive.

Carola Prosperi

Lorenzo il Magnifico
sarà commemorato prossimamente

Firenze, 26 marzo.

L'8 aprile prossimo il 450° anniversario della morte di Lorenzo il Magnifico sarà solennemente celebrato a Palazzo Vecchio a cura dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento e dell'Istituto di cultura fascista. Parlerà [illegible] Ferretti.

CABOTAGGIO LIBICO

Marineria "stravisa,, ed eroica

Andarono per mare a rifornire i nostri presidi assediati coi loro "regi legni,, contro le macchine d'acciaio che il nemico lanciava per annientare la nostra resistenza

Mare di Libia, 26 marzo.

Cabotaggio libico; marineria «stravisa» ed eroica, armata da una razza di schiumatori proletari che in questa guerra si sono battuti petto contro cannone, petto contro siluro.

Vorrei potere avere tanta autorità di comando per mettere in riga questa valorosa gente di mare e di guerra davanti a te, lettore, e invitarti a passare la più strana, ma la più commovente delle riviste. Il loro sacrificio e il loro eroismo non è stato secondo a nessuno; è stato soltanto degno della bandiera della «Regia».

Una volta, nel tempo di pace, questi uomini tagliati con l'accetta da una vecchia pianta nodosa, erano «ciurme»; oggi, questi stessi uomini sono diventati «equipaggi» della «Regia» — così essi chiamano la Marina.

Il mare li aveva rosicchiati. Il mare aveva incallito la scorza del del loro cuore. Il mare li aveva portati sempre lontani dalle loro case a trafficare, in ogni angolo del Mediterraneo o a pescare lungo le coste della Sirtica, della Grecia e della Tunisia e ancora più lontano sui banchi del Senegal o di Terranova.

Il mare se li era presi, e per sempre sembrava, coi loro affetti, coi loro sentimenti; li aveva ghermiti coi suoi tentacoli che si allentano solo quando il destino li calava per sempre da un azzurro tenero nella più nera delle notti.

Eppure da questa razza di marinai così sinpalugatis, sono usciti degli eroi che hanno amato la Maestà del Re e l'Italia con un amore talvolta selvaggio.

Nati sulle rive del mare, presero il largo portando in giro per il mondo un indomito spirito di rivoluzione. Brontolavano, mugugnavano contro tutto e contro tutti, irrequieti e sempre in mossa come l'elemento dal quale traevano di che vivere. Ma il loro cuore era grande e conteneva, come le coste del nostro mare, un mare di generosità.

Venne la guerra e ad essi furono assegnati i compiti più umili e più rischiosi. E presero il mare coi loro velieri, coi motopescherecci e con piccoli piroscafi che sembravano tenersi su quasi per miracolo.

Da tutte le coste questa razza di marinai proletari arrivò nei porti della Libia con una squadra navale di piccole navi di ogni tipo e dal più vario aspetto a fare la guerra agli inglesi con poche armi a bordo, perchè molte avrebbero sconquassato le coperte o le paratie.

Fu la loro un'eroica migrazione; e tutti tennero duro anche nei momenti più avversi per le nostre armi sul fronte della Cirenaica.

La Marina diede ai «padroni» un berretto coi galloni da maresciallo e una bandiera; così i «padroni» divennero comandanti e le loro navi «regi legni».

Dicevo poc'anzi che vorrei che tu, lettore, potessi passare in rivista la gente del cabotaggio libico soltanto per vedere quanto possa in guerra la bandiera.

E le loro tenute!, marineria «stravisa» anche per questo. Tu vedresti gente vestita nelle più curiose e strane foggie, con combinazioni da lavoro prese in un porto dell'America, con stivali di gomma comprati a Rotterdam o fatti a bordo con una rozza suola di legno e gambale di tela verniciata, con cappelli di paglia per il sole africano, acquistati dai mercadini che si affacciano a lavorare sul mare, con calzoni rattoppati da pezze di ogni colore.

Tenute da lavoro, tenute da guerra. Così con la loro superba fierezza si presentavano di fronte al nemico e ai Comandi per raccontare con ingenuità e modestia le loro eroiche avventure.

I più non sanno portare il berretto da maresciallo o da marinaio perchè fa venire il mal di testa e lo lasciano perciò a dormire sulle loro cuccette e si calcano in testa un berrettaccio del tempo di Canna o di Biagio Nazzaro.

Cabotaggio libico, marineria eroica!

Questa gente andò per mare, lungo le coste della Libia per portare rifornimenti nei porti della Cirenaica e della Marmarica o negli ancoraggi segreti sotto le coste sabbiose come pirati, sfidando coi loro fragili legni le armi di un nemico più forte e che sembrava sempre più forte.

E andarono così mentre gli inglesi sferrarono l'offensiva aeronavale nel Mediterraneo per impedire il nostro traffico, per intercettare i nostri convogli, mentre sul fronte terrestre dilagavano le divisioni corazzate che poi dovevano infrangersi contro il valore e la tenacia dei nostri soldati.

Andarono per mare a rifornire i nostri presidi assediati lungo la costa a Tobruk, a Bardia, a Sollum coi loro «regi legni» contro le macchine d'acciaio che il nemico lanciava per annientare la nostra resistenza.

Come le nostre divisioni sostennero l'urto delle strapotenti masse corazzate nemiche, come i Bersaglieri riuscirono con supremo ardimento a salvare e a proteggere la manovra del generale Rommel, così la gente del cabotaggio libico, silenziosamente e segretamente continuava a tessere la sua rete per portare sotto l'infuriare della lotta i fusti di benzina, le munizioni, le gallette e le scatole di carne, al fante, al marinaio, all'aviatore.

Pochissimi, tra la grande massa dei nostri soldati, sapevano dell'eroismo e del sacrificio dei velieri, dei motopescherecci e dei piccoli piroscafi che andavano e venivano, dei rimorchiatori promossi a cannoniere che arrischiavano ogni volta che uscivano per lo meno un paio di siluri e di mitragliamenti.

Pochissimi anche in Italia lo sapevano perchè la loro fatica non poteva essere menzionata nel bollettino.

Il nemico si è accanito contro queste unità del cabotaggio libico con una ferocia inaudita e con un dispendio di armi e di forze che inorgoglivano quegli «stravisi» che osavano sfidarlo.

Una volta un sommergibile lanciò contro un veliero sei siluri; e il veliero riuscì a sfuggire insabbiandosi sulla costa. Uno solo di quei siluri costava certamente di più dello stesso veliero. Il comandante quando arrivò al comando di una batteria della Marmarica disse: «Meglio sei siluri contro il nostro veliero che contro un piroscafo. La mia nave si traversava scarrocciata dalle sele; chi la governava più?».

Rileggi con me, lettore, alcuni brani del giornale di bordo di un motopeschereccio che nel tempo di pace andava a pescare sul «Banco delle Baleares», in Atlantico, davanti alla costa deserta di Rio de Oro e giudica tu lo spirito di questo marinaio in guerra e la sua commossa ingenuità:

«Alle ore 12,10 circa avvistiamo un grande stormo di velivoli; contati nove. Apro il fuoco di difesa perchè conosciuta la nazionalità nemica. Gettano bombe a sbaraglio; nella prima ondata colpiscono la vetta del bompresso del veliero X. Il veliero fa una capriola ma galleggia sempre.

«Si continua il fuoco di sbarramento. (Punto esclamativo).

«Tornando all'attacco lanciano bombe, mitragliano. L'arma di destra colpisce l'apparecchio che ci lancia una grandinata di bombe da sinistra a destra. L'arma di destra continua a far fuoco al comando del cannoniere scelto Gaetano M. ed allievo cannoniere Salvatore V., a caricare la detta arma.

«Il velivolo viene colpito e perde quota e viene ad urtare sul nostro albero prodiero troncando l'alberetto che cagiona il non funzionamento della radio che era intento a lanciare il segnale d'attacco e viene sospeso il detto segnale. L'apparecchio si capovolge e precipita in mare alla distanza di 150 metri sulla nostra destra.

«La bandiera è sempre in alto.

«Veduto che gli apparecchi sono andati via faccio il conto delle munizioni consumate: l'arma di destra aveva sparato 18 caricatori....

«..... Pronti, mi consiglio col nostromo se devo perquisire i cadaveri dei nemici abbattuti e solo uno posso perquisire.

«Dopo aver trovato i documenti che mi pregio consegnare alle R. Autorità con devozione del saluto romano mi allontano dal cadavere dell'aviatore inglese.

«Con la lancia vado sottobordo al veliero Z. e chiedo se hanno bisogno di niente. Siccome avevano 6 feriti non gravi di mitraglia nemica torniamo sul nostro bordo per prendere liquori e la cassetta per medicazioni.

«..... La sera, fatto il debito conto, per la medicazione dei commilitoni feriti N. 6 fascie e altre poche piccolezze, ½ litro di alcool denaturato.

«Si prosegue la navigazione tutti all'erta giungendo in porto alle ore 7,30 ed alle 7,50 pronti di ormeggiarsi.

«Senz'altro da rimarcare. (F.to il Capitano Y) e per copia conforme

Vero Roberti

Il quartier generale di Timoscenko era sistemato nel castello del principe Woronski in una località conquistata dai tedeschi e fu bombardato il 2 ottobre dell'anno scorso. Due generali e 20 alti ufficiali sovietici persero la vita durante l'attacco. Il Maresciallo, che abitava questa villetta nel parco, scampò alle bombe degli Stuka. (Foto Hofmann).

Mostre d'arte
Un pittore, due pittrici

Non una intima affinità di [illegible] o di gusto lega i disegni e le sanguigne di Maria Vagliasindi ai dipinti di Federico Chiara e di Fausta Rivera, bensì quell'inclinazione a una rappresentazione umile e dimessa — fino al sacrificio d'ogni cordialità verso il soggetto — che crea l'atmosfera tipica in cui vive tanta pittura attuale. Da questo punto di vista si spiega la incondizionata adesione dell'antico allievo di Casorati con le due più giovani e meno esperte pittrici nell'allestire questa mostra in una galleria torinese. Del maestro il Chiara conserva ancor oggi la raffinata ricerca dei rapporti tonali del colore [illegible] gustato nelle sue più riposte capacità stilistiche, con in più, talvolta, una rapidità di tocco e una vivacità di taglio che può far pensare qua e là al Paulucci. Anche la Rivera ama questi indugi sulla penombra, che non osa definizione del mondo visibile, ma soprattutto riposte sensazioni attraverso le quali tuttavia il paesaggio trova spesso delicati accenti di verità naturale; e la Vagliasindi poi tende ad una rappresentazione minuziosa, perciò elementare, tratteggiando figure esterne in una loro romantica malinconia.

mar. ber.

Teatri e Concerti

La lirica al «Vittorio Emanuele»
Rinnovato successo di *In terra di leggenda*, di L. Rocca - Stasera: prima di «Carmen»

Replicata iersera, *In terra di leggenda*, l'opera di Lodovico Rocca, ottenne un successo non meno unanime e caloroso di quello destato alla prima rappresentazione. Con la musicalità pensosa e sentita, con la evidenza degli elementi tematici e la precisione degli sviluppi, con le impronte vivide della dignità artistica e dell'interesse drammatico, la partitura si mostrò affine a quella delle altre opere dello stesso compositore, il quale per incarico del Ministero della Cultura popolare attende ora all'*Uragano*, sul libretto che Z. Possenti ha tratto dal dramma dell'Ostrowskij; ma costantemente rinnovano il plauso del pubblico, come è adesso avvenuto al *Monte Ivnor*, rappresentato a Genova, alla danza del *Dibuk* eseguita al Teatro di Torino. Valse al successo dell'*In terra di leggenda* l'esecuzione accuratissima sotto la vigile ed esperta direzione del maestro Alfredo Simonetto, con la partecipazione di quella sicura, piacevole, vibrante cantante che è Augusta Oltrabella, di Pietro Pauli, di Antenore Reali, cantanti gagliardi e anch'essi cari al pubblico. L'autore, che era presente allo spettacolo, fu molto festeggiato insieme agli interpreti e al direttore d'orchestra.

*

Questa sera, alle ore 20 precise, avrà luogo l'annunciata prima rappresentazione dell'opera *Carmen* di Giorgio Bizet, diretta e concertata dal Maestro Gabriele Santini. A interpreti principali vengono confermati: Cloe Elmo (Carmen), Graziella Valle Garzena (Micaela), Renza Ferrari (Frasquita), Edmea Limberti (Mercedes), Beniamino Gigli (Don José), Tancredi Pasero (Escamillo), Nicola Raccolti (Dancairo), Emilio Venturini (Remendado), [illegible] Ubecchi (Zuniga), Pier Luigi Latinucci (Morales). Direttore generale della messa in scena Mario Frigerio; prima ballerina Vanna Busolini; scene e bozzetti di Leandro Cavallieri. Per questa rappresentazione il teatro presenta il «tutto esaurito».

Domenica prossima, alle ore 15,30 precise, avrà luogo la seconda rappresentazione di *Carmen*, con il medesimo complesso artistico della prima. Prima e dopo lo spettacolo è assicurato un intensificato servizio tranviario.

«Giovanotte in aula» al Teatro Chiarella

Da domani sera, sabato, al Teatro Chiarella, Arnaldi e Cavur, dopo i successi di *Mi hanno rubato la frecce!* e di *Attenti al cantatore!*, presentano *Giovanotte in aula*, vetrina femminile d'un ricordo di vita scolastica, ripartita in 2 tempi e 20 quadri da Elena Stubing, da Mario Ferrero, «Cavur», Angelo Alessio, Anna Maria Spinelli ed altri artisti, oltre ai Ragazzi del Quartetto ed un numeroso corpo di ballo. Dirigerà l'orchestra il M.o Cardona.

Antiche musiche per organo alla Pro Cultura

Il maestro Angelo Surbone, studioso e valente organista, che già diede saggi interessanti della sua devota attenzione alle grandi opere del Sei e Settecento, ha offerto ieri ai Soci della Pro Cultura femminile una gradita audizione. Cominciò con una toccata e nel Capriccio sulla Girometta di Frescobaldi, e subito in tali difficili composizioni toccarono la destrezza tecnica e il buon gusto dell'interpretazione. Espose poi con chiarezza toccate di Michelangelo Rossi, di Froberger e di Muffat, una Intonazione e Passacaglia di Pasquini. Gentilezza di registrazione e giusto brio caratterizzarono l'arte squisita di Couperin, nei Quiloitis, di De Grigny in un Dialogo, di Le Bègue nelle Campane. Infine, un grande blocco di opere, tanto solide quanto spirituali, di Scheidt, di Pachelbel, di Buxtehude. E anche in queste casi il concertista si affermò bene informato delle caratteristiche storiche e stilistiche, compiendo della complessità strutturale e dei più adeguati mezzi della realizzazione. Il pubblico gustò molto l'audizione e applaudì con riconoscenza il maestro Surbone.

AL CONSERVATORIO. — La pianista Ermelinda Magnetti darà concerto domani, alle 17, sotto l'egida degli Amici della musica. In programma: Mozart, Beethoven, Schumann, Debussy, Respighi, Schubert.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,2 - 283,3 - 420,8 - 491,8 - 569,2): Ore 13,30: Programma di musica riprodotta richiesto dai camerati tedeschi; 13,50: Le prime del teatro; 14,15: Orchestra; 17,25: Quarto d'ora zizzardo; 17,50: Musica varia; 20,30: Canzoni del tempo di guerra; 21: Le scuole centrali anti-incendi - documentario; 21,30: Concerto sinfonico; Nell'intervallo (22): Conversazione; 22-22,30: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2): Ore 13,15: Orchestra; 14,15: Conversazione, 14,25-14,40: Concerto; 21,35: «L'orso» un atto di Antonio Cecov; 22,5: Complesso italiano caratteristico; 22,30: Musica operettistica.

Animali di scena...

Tre aquile e una lepre

Trento, 26 marzo.

In località Lavazzi, presso Molveno (Riva del Garda) due automobilisti che percorrevano la strada provinciale, hanno sorpreso tre grosse aquile reali mentre stavano per ghermire una lepre. Suonando insistentemente la tromba dell'auto, i due automobilisti sono riusciti a far fuggire le aquile che hanno abbandonato incolume la lepre.

La civetta sulla chitarra

Treviso, 26 marzo.

Nell'abitazione di tale Aristide Beltrame, a Vedelago, da diverse notti si udivano rumori strani, misti talvolta a suoni non meno misteriosi. Siccome la cosa si verificava proprio nel cuor della notte, tra i casigliani, allarmatissimi, si cominciò a parlare di spiriti. Ma l'altra notte uno della famiglia, mentre i rumori si rinnovavano, armatosi di una forca, volle vederci chiaro. Entrato in uno sgabuzzino, sentì sopra il capo un battere d'ali e, nello stesso tempo, vide un uccellaccio uscire dalla finestra. Si trattava di una grossa civetta che aveva preso l'abitudine di rifugiarsi nel ripostiglio, posandosi sulle corde di una vecchia chitarra e provocandone i suoni e i rumori misteriosi.

Il cavallo del barrocciaio

Viareggio, 26 marzo.

Dinanzi al pretore è comparso in istato d'arresto il barrocciaio Goffredo Biancalana, di 45 anni, il quale doveva rispondere di ubriachezza molesta e abituale. L'impenitente fedele di Bacco nella autodifesa ha suscitato l'ilarità del pubblico, accusando il suo cavallo di essere il colpevole dei suoi malanni, poichè regolarmente esso si ferma dinanzi a qualunque fiaschetteria... E' stato condannato a tre mesi di arresto e al divieto di frequentare le rivendite di vini per la durata di un anno.

L'ora tragica dei gatti...

Adria, 26 marzo.

Nella zona di Fratta Polesine, da diverso tempo venivano denunciati ai carabinieri furti continuati di gatti. I militi iniziarono le indagini le quali portarono alla identificazione degli autori nelle persone di Primo Vigna e dei figli Dario e Sante, che vennero tratti in arresto e tradotti nelle carceri di Lendinara.

IN QUATTRO MINUTI E QUARANTACINQUE SECONDI

"Ho visto affondare la Barham...,,

ANKARA, marzo.

E' stata pubblicata la descrizione che dell'affondamento della nave da battaglia Barham ha fatto il comandante della Valiant, capitano C. E. Morgan, il quale ne fu testimone. Com'è noto, la Barham venne mandata a picco il 25 di novembre, al largo di Sollum, da un sommergibile tedesco, ma l'Ammiragliato inglese ha ammesso la perdita appena qualche settimana addietro, contemporaneamente annunziando che con la corazzata sono periti 868 uomini dell'equipaggio, fra i quali 56 ufficiali.

«Fu una cosa come quelle che si vedono nei film, ha detto il capitano Morgan. Incredibile la rapidità della scomparsa d'una nave di 35.000 tonnellate: dall'istante in cui la colpirono i quattro siluri fino al momento in cui scomparve passarono esattamente quattro minuti e 45 secondi.

«Le nostre navi da battaglia facevano rotta verso ovest in linea di fila, colla Barham subito seguita dalla Valiant, e con una copertura di cacciatorpediniere in testa. Alle 16,23 nell'eseguire un normale zig-zag, poggiammo insieme sulla sinistra, portandoci nella formazione per scaglione, allorchè sentii all'improvviso una forte esplosione alla quale tennero dietro altre due un paio di secondi dopo. Vidi levarsi enormi colonne d'acqua e due gigantesche colonne di fumo che formarono come un immenso fungo e finirono coll'avvolgere tutta la Barham, ad eccezione della poppa, che rimase scoperta, mentre il resto della nave era nascosto da una grande massa di fumo.

«Al verificarsi delle esplosioni, l'ufficiale di rotta, per allontanarsi dalla Barham, diede l'ordine «tutto il timone a sinistra» e quindici secondi dopo l'inizio di questa manovra io vidi emergere il sommergibile nemico, costretto forse a venire a galla dalla potenza delle esplosioni, che si accingeva a passare dalla sinistra sulla destra, apparentemente per piazzarsi fra noi e la Barham. Doveva aver tirato i suoi siluri da circa seicento metri, ma si trovava a soli sette gradi sulla destra della mia prua, a circa cento metri di distanza.

«Quando furono spuntati prima il periscopio e poi la torre di comando, diedi l'ordine «avanti a tutta forza; tutto il timone a destra», ma avendo già la prua molto a sinistra non riuscimmo a virare con la rapidità necessaria per speronarlo prima che s'immergesse fulmineo a nemmeno quaranta metri dal nostro parapetto di sinistra. Il sommergibile fu visibile solo per circa 45 secondi e mentre tentavamo di speronarlo aprimmo il fuoco con i nostri cannoni a tiro rapido di tribordo: era però tanto vicino che non potemmo abbassare sufficientemente i pezzi e i proiettili passarono sopra la sua torre di comando.

«Ordinai nuovamente «avanti dritto», per evitare, continuando a virare, un cozzo colla Barham, che nel frattempo manteneva la rotta con le macchine in moto, già piegando fortemente sulla sinistra. Quando fummo alla sua altezza aveva un'inclinazione fra i venti e i trenta gradi e attraverso il fumo intravidi la poppa e il castello di prua, e degli uomini che saltavano in acqua; la chiglia era ancora perfettamente dritta e non si levavano verso l'alto nè la poppa nè la prua. Per un minuto la nave parve mantenersi in questa posizione, poi di colpo, e non era stata colpita nemmeno da tre minuti, ebbe un violento rullio; pochi secondi dopo l'albero maestro sbattè bruscamente contro la superficie del mare e io vidi l'acqua entrare nei fumaiuoli. Seguì una forte esplosione a metà dello scafo, dal quale sprizzarono nuvole gigantesche di fumo nero e grigio e fiamme. I rottami scaraventati in aria andavano a cadere lontanissimo: alcuni erano grandi quanto il mio scrittoio.

«Appena incominciarono a piovere i rottami, ordinai ai miei uomini di mettersi al coperto; della Barham, che dal momento in cui era stata colpita aveva ancora camminato per quasi un miglio, non vedemmo più nulla. Il fumo, dileguandosi, scoprì masse di frammenti galleggianti. I nostri cacciatorpediniere di copertura, che precedevano ad una certa distanza le navi da battaglia, erano nel frattempo tornati indietro a tutta velocità, mettendosi a lanciare bombe subacquee e a raccogliere superstiti. Il conduttore di flottiglia Jarvis venne rapidissimo a tribordo a chiedermi la posizione del sommergibile, ma noi ci eravamo già allontanati di parecchio dal punto nel quale s'era immerso e fu impossibile dare un'indicazione esatta.

«Io credo, ha concluso il capitano Morgan, che la Barham fu colpita fra l'albero maestro e il fumaiuolo e che l'ultima esplosione fu probabilmente dovuta allo scoppio del deposito dei proiettili da 152, giacchè se fosse saltata in aria la Santa Barbara dei 381, la esplosione avrebbe dovuto essere molto più forte e a quest'ora nemmeno io sarei forse qui, dato che ci trovavamo, in quel momento, a tre sole gomene».

Il giornale aggiunge che la rapidità incredibile con la quale la Barham andò a fondo è stata la causa dell'enorme numero di vittime: dei seicento uomini salvati, molti debbono la vita al fatto che furono lanciati in aria dall'interno della nave. Il comandante della Barham, capitano G. C. Cooke, è perito con la grande maggioranza dei suoi ufficiali superiori; il comandante in seconda della flotta del Mediterraneo, vice-ammiraglio Pridham-Wippel, fu raccolto dopo un'ora che nuotava.

Italo Zingarelli

Chi lo sa e chi no

Quand'era una semana il fiutare tabacco od offrirne agli amici, gli indelicati, per prenderne molto con un pizzico solo, stringevano in precedenza tra i polpastrelli un bottone.

* *

In origine, si offrivano agli Dei vittime umane, poi le primizie delle bestie e dei campi. Infine, soltanto loti. Cominciavano la civiltà e l'avarizia.

* *

Dopo che la rivoluzione francese ebbe chiusa tutti i luoghi sacri, a Strasburgo, uno speculatore forniva di nascosto ai cristiani peridi acqua benedetta con tutte le regole. Era un ebreo.

* *

Quando il re persiano Varlas andò contro il vicerè abissino Mazuak e lo vide sopra un elefante, non disse nulla. Tacque quando lo vide a cavallo. Ma non appena vide che si serviva di una mula, disse: «La fortuna lo ha abbandonato», gli scagliò contro una freccia e lo uccise.

Ant.

"PRIMUS INTER PARES,,

La nomina di Mac-Arthur a comandante supremo delle forze armate in Australia ed anche la sua popolarità a Canberra sono poco gradite dagli inglesi.

Oggi i giornali di Londra domandano: qual'è la situazione gerarchica di Wavell nel Pacifico? Anche Mac-Arthur, anche Ciang-Kai-Scek sono dei comandanti supremi di forze terrestri, navali ed aeree. Bisogna creare al nostro generale una situazione corrispondente ai nostri interessi nel Pacifico. Tra i tre egli dovrebbe avere il rango di *primus inter pares*.

Anche per raggiungere questo risultato, Wavell, che in trenta mesi di guerra ha già mutato otto o dieci comandi su tre continenti ed ovunque è stato sconfitto, riceverà un nuovo incarico. Informa il *Daily Mail* che il suo titolo ufficiale sarà: «comandante supremo dell'Oceano Indiano» ed i suoi poteri si estenderebbero dall'India alla Persia, dall'Iraq alla Siria. Escluso l'Egitto, la Palestina, Gibilterra e Malta tutto il cosiddetto medio e vicino oriente passerebbe sotto il suo controllo.

Londra non è contenta di Auchinleck, la sconfitta subita in Libia ha diminuito il prestigio di Churchill che aveva preannunziato una rapida vittoria. Ora il Primo Ministro è alla vigilia di limitare i poteri del generale; un solo esercito, quello che deve difendere l'Egitto al confine libico rimarrebbe ai suoi ordini.

Alle forze britanniche del medio-oriente situate tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano è affidato — secondo il *Times* — il compito di sbarrare la strada ad un possibile congiungimento tra le forze dell'Asse e quelle giapponesi. Questo congiungimento, secondo l'organo della City, sarebbe un'immensa catastrofe per l'Impero britannico e per l'U.R.S.S.

Rimane l'incognita: perchè solo Wavell, secondo gli inglesi, può far fronte a questo pericolo? I giornali di Londra continuano ad affermare che egli è un grande generale e se è stato sempre sconfitto, la colpa va data alle circostanze avverse, in Libia come in Grecia, a Creta come a Singapore. In realtà i generali sconfitti sono sempre stati vittime di circostanze avverse; creare le circostanze favorevoli è proprio il compito principale d'un supremo comandante.

TORINO - Venerdì 27 Marzo 1942 - Anno XX - Num. 74

LA MINACCIA SULL'INDIA

I nipponici padroni del Golfo del Bengala

Conquistate le Andamane, un corpo di spedizione è in viaggio per occupare le isole Nicobare - A tre ore di volo da Ceylon e a due e mezzo da Calcutta

(Nostro servizio particolare)

Tokio, 26 marzo.

Così, il golfo di Bengala è caduto sotto un più facile controllo nipponico. In ogni caso la loro perdita è un'altra retrocessione dell'Inghilterra in un settore che riveste attualmente una delicatezza tutta particolare, perchè mentre a Nuova Delhi si svolge uno degli atti più interessanti e di portata storica decisiva dell'attuale guerra almeno nei confronti dell'India e della stessa Gran Bretagna, la pressione nipponica sulla parte orientale dell'India, vale a dire in Birmania, segna un crescendo quasi a guisa di monito che la guerra è ormai al margine stesso del territorio indiano il quale può divenire da un momento all'altro un teatro di battaglia.

Cesare Viale

La manovra giapponese alle soglie dell'India

Sciangai, 26 marzo.

... soltanto le isole Andamane ma anche le isole Nicobare.

Si tratta di un'impresa in grande stile che è destinata dapprima ad assicurare al Giappone la supremazia navale ed aerea nel golfo del Bengala ed a rendere possibile in un primo tempo l'occupazione dell'isola di Ceylon e in seguito l'invasione dell'India su un largo fronte.

Tutte le operazioni nipponiche indicano, secondo i circoli militari britannici, che i giapponesi minacciano l'Australia soltanto per compiere una finta e potersi in realtà rivolgere verso Occidente e marciare attraverso l'India per trovare il collegamento con le forze tedesche che si dirigerebbero verso il Medio Oriente.

Il contrammiraglio giapponese Nomura ha visitato una base aerea dell'Asse nel Mediterraneo. (Foto Teich - Trans.).

Gli indigeni fraternizzano coi giapponesi

Il "telegrafo del bambù,, richiama le popolazioni ai villaggi

Singapore, 26 marzo.

Tanto nell'isola di Borneo che nelle Filippine, a Giava in Birmania e nella Nuova Guinea le popolazioni indigene sentono fortemente la loro solidarietà asiatica coi giapponesi contro gli inglesi, i nord-americani e gli olandesi. Si tratta di un fenomeno generale di carattere spontaneo che attesta quanto poco amati fossero gli olandesi nel loro Impero coloniale e quanto profondamente odiati erano gli inglesi in tutti i luoghi calcati dai loro stivali di orgogliosi dominatori.

Nel Sarawak, appena i giapponesi ebbero eseguito il loro primo sbarco furono avvicinati, la notte dalla gente del luogo. Gli indigeni venivano alla spicciolata con frutti della foresta, con piccole offerte di riso, di pesci, un po' timidi, [illegible] di esprimere in qualche modo la loro simpatia ai fratelli asiatici che sparavano contro «i bianchi». In pochi giorni la voce di questa buona accoglienza arrivò attraverso il famoso «telegrafo del bambù» fino nell'interno, tra le montagne dove si erano ritirate le popolazioni e cominciarono allora ad affluire ambascerie di tribù e di villaggi con doni di spezie, di piume e di pelli d'animali.

Da questi doni primitivi e di scarso valore per i soldati, gli indigeni passarono a forme ben più utili di collaborazione offrendosi come guide per attraversare la giungla. I comandanti giapponesi che avevano portato con sè il materiale necessario per aprirsi la strada nel folto della giungla e per costruire passerelle di fortuna sui corsi d'acqua, alcuni dei quali erano pericolosi a guadarsi perchè infestati dai coccodrilli, dai gimnoti o dalle sanguisughe giganti, ebbero la sorpresa di constatare che buona parte del loro materiale tecnico era inutile.

Gli indigeni conoscono tutto un sistema di piste segrete, attraverso le quali è possibile attraversare la giungla senza bisogno di adoperare l'accetta e tanto meno la dinamite. Certe piste hanno l'aspetto di finire improvvisamente contro una massa di vegetazione impenetrabile, ma le guide indigene trovavano sempre una specie di porta segreta che, dopo poche decine di metri, era allacciata a nuove piste. Gli indigeni sapevano dove i corsi d'acqua potevano essere guadati. Tra una sponda e l'altra essi avevano costruito ponti di legno fatti di tronchi, oppure avevano gettato i loro solidi ponti aerei di liane intrecciate.

Su quei ponti rudimentali potevano passare interi battaglioni con armi e carriaggi. Vecchi corrieri malesi precedevano le truppe nipponiche preparando gli accampamenti per la notte. Quando i soldati giapponesi giungevano a una tappa, i fuochi erano già accesi, le foglie raccolte per i giacigli e sovente erano disponibili anche scorte di riso, di pesce e di frutta. Grazie alla collaborazione degli indigeni, i servizi logistici giapponesi in certi luoghi poterono essere limitati alle sole munizioni con grande guadagno di tempo.

Quando le truppe nipponiche del Sarawak passarono al Borneo olandese fu necessario attraversare una regione paludosa e malarica, infestata dai cosidetti serpenti volanti.

Con grande sorpresa del comandante giapponese, gli indigeni del...

Il processo di Riom

Altri generali che denunciano le deficienze dell'aviazione

Vichy, 26 marzo.

... testi: istruzione imperfetta a causa del servizio di un anno, mancanza di cooperazione tra l'aviazione e le truppe terrestri, mancanza di carri armati e di aeroplani.

Il tenente colonnello Verdurand che fu durante la guerra addetto alla direzione dell'artiglieria aerea presso il Ministero, dichiara che la Francia mancava di aviazione da osservazione a causa di un disaccordo esistente tra il ministero dell'aeronautica e della guerra. Quello dell'Aeronautica era contrario all'aviazione da osservazione per l'artiglieria e cambiò opinione soltanto ai primi del 1940 allorquando però era troppo tardi. Nel novembre del 1939 non soltanto non vi era disponibile nessun apparecchio da osservazione, ma non ve n'era nemmeno uno in costruzione.

Infine il generale Leyer, ex-direttore dell'aviazione, segnala il deficit d'aviazione e di materiale automobilistico e precisa che fu necessario aspettare fino al marzo del 1940 per trasformare certe unità in reparti motorizzati. Le automitragliatrici erano troppo poche ed il materiale di trasmissione insufficiente.

Ammutinamento in un reparto di forze degaulliste

Gli ufficiali uccisi o feriti

Ankara, 26 marzo.

Secondo notizie qui pervenute dalla Siria, un ammutinamento è scoppiato recentemente fra i reparti africani delle forze degaulliste accasermate nel quartiere di Hamidieh a Damasco. Parecchi ufficiali degaullisti intervenuti per ristabilire l'ordine sono stati uccisi o feriti nel corso di una sparatoria. L'ammutinamento è durato tutta una giornata e solo verso sera ha potuto essere represso, in seguito all'arrivo di rinforzi di truppe europee.

Le elezioni argentine favorevoli a Castillo

Buenos Aires, 26 marzo.

I risultati quasi completi delle elezioni fanno prevedere che il blocco conservatore che appoggia il presidente Castillo ha ottenuto la maggioranza. E' opinione generale che esistono poche probabilità di cambiamento della politica seguita fino ad ora dall'Argentina.

Gli attacchi russi a Kerc vanno diminuendo di violenza

Nel Donez i sovietici sono stati respinti dopo accaniti corpo a corpo - Movimenti offensivi germanici locali coronati da successo

Berlino, 26 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

« Nella penisola di Kerc sono stati respinti attacchi nemici di diminuita violenza.

« Nel bacino del Donez, gli attacchi del nemico, in parte appoggiati da carri armati, dopo accaniti combattimenti corpo a corpo, si sono infranti dinanzi alla tenace resistenza delle truppe tedesche e romene.

« In vari altri settori del fronte orientale, dove prosegue il disgelo, sono stati pure respinti in parte, dopo aspri combattimenti, attacchi nemici. Hanno avuto successo nostre azioni offensive locali.

« Aerei da combattimento hanno incendiato, il 24 marzo, un mercantile di medio tonnellaggio in un porto sulla costa caucasica.

« Dinanzi alla Baia di Marsa Scirocco è stata centrata da una bomba una nave-pattuglia britannica.

« Attacchi notturni dell'aviazione con bombe di grosso calibro hanno causato gravi danni sulla zona portuale di Dover e su obiettivi militari della città. Un aereo da combattimento, in servizio di ricognizione, ha abbattuto di giorno, sulla costa sud-orientale dell'Inghilterra, un apparecchio da caccia britannico.

« Nella scorsa notte il nemico ha lanciato bombe esplosive ed incendiarie su varie località della Germania occidentale. La popolazione civile ha avuto perdite in morti e feriti.

« Apparecchi nemici isolati hanno spinto i loro voli di molestia fin sul territorio meridionale del Reich. I cacciatori notturni e la difesa contraerea hanno abbattuto otto degli apparecchi da bombardamento attaccanti. In tali operazioni il tenente Becher ha conseguito la sua quindicesima e sedicesima vittoria notturna.

« Il capitano Ihlefeld ha abbattuto, il 24 marzo, cinque apparecchi nemici, portando il numero delle sue vittorie aeree a 74.

Bombe di grosso calibro sulla zona portuale di Dover

Berlino, 26 marzo.

L'aviazione tedesca ha bombardato, la notte scorsa, con bombe di grosso calibro, la zona portuale di Dover ed altri obiettivi militari della città causandovi rilevanti danni.

Il disgelo s'annuncia fin nel settore centrale

Berlino, 26 marzo.

Il disgelo, che si era ieri annunciato nel settore sud, si è improvvisamente esteso anche nel settore centrale, e più precisamente fin nel suo tratto settentrionale.

Nella zona a nord-est di Giatsk (il nome di questa località, situata a 150 chilometri a occidente di Mosca, sull'importantissima strada Viasma-Smolensk è già stato altre volte citato come il perno della difesa tedesca nel più importante settore del fronte centrale) le forze tedesche hanno spezzato ieri, con vigorosi contrattacchi, una violenta serie di tentativi bolscevichi. Il nemico, che era riuscito a realizzare una penetrazione locale, è stato ricacciato grazie al tempestivo contrattacco delle truppe germaniche le quali, come risulta da una informazione complementare dell'alto comando tedesco, superando gravi difficoltà dovute appunto al disgelo, hanno ristabilito l'originaria linea di resistenza infliggendo gravissime perdite ai sovietici.

Nuovi tentativi svolti dal nemico contro un'altura presidiata dalle forze tedesche, si sono infranti contro il fuoco delle armi automatiche germaniche.

Nella zona del Donez, dove regna in pieno temperatura da disgelo, i sovietici hanno invece di nuovo prodigato il massimo delle forze di artiglieria e dei mezzi corazzati per sostenere l'urto delle fanterie. Ancora una volta i loro sforzi sono però falliti con perdite sanguinose, grazie alla magnifica resistenza delle forze tedesche e alleate.

In relazione ai segni premonitori di un radicale mutamento stagionale spesseggiano negli ambienti militari tedeschi gli accenni a quella che sarà, a suo tempo, la ripresa offensiva delle forze antibolsceviche.

G. T.

L'annuale dei Fasci celebrato al fronte russo

Al Duce è pervenuto dal fronte russo il seguente telegramma:

« Celebrando in armi sul fronte russo, con l'amore e la fede della vigilia e con la certezza della definitiva vittoria, l'annuale dei Fasci, rivolgiamo al Duce il nostro devoto fedelissimo pensiero. Cons. naz. maggiore Vecchini, tenente Conte e s. tenente Padesi ».

Una ferrovia congiungerà la Ruhr al bacino del Donez

Un quadruplice binario e duemila chilometri di lunghezza

Berlino, 26 marzo.

Il Governo tedesco progetta di unire con un grande tronco ferroviario il bacino del Donez al bacino della Ruhr.

La linea avrà un quadruplice binario e la lunghezza approssimativa di duemila chilometri.

Questo progetto che ci mostra ancora una volta come i tedeschi preparino in tempo di guerra l'ordine economico del tempo di pace, viene illustrato in un articolo che il dottor Wien, del ministero delle comunicazioni, pubblica in una autorevole rivista tecnica.

L'arteria Donez-Ruhr attraverserà l'Ucraina, la Polonia e avrà due centri principali di smistamento: l'uno nell'Alta Slesia — anche questo, bacino minerario industriale di primaria importanza — donde si dipartiranno le linee dirette alla Marca Orientale, all'Italia e alla Svizzera; e il secondo a Berlino da cui si staccheranno le diramazioni verso il nord della Germania e i porti; nella zona del Reno, infine, il tronco si innesterà a quelli già esistenti che alimentano capillarmente l'Europa occidentale e la zona atlantica.

Il mezzo migliore, più rapido e più economico, sulle grandi distanze, argomenta il dottor Wien, è sempre il treno; senonchè ha lo svantaggio di richiedere smistamenti frequenti e costosi, e costosi caricamenti e scaricamenti, perchè solo di rado i vagoni possono andare ad attingere la merce al punto di partenza per deporla all'ultima destinazione. Per evitare questi inconvenienti è necessario l'uso di autoveicoli. Ora il funzionario del dicastero delle comunicazioni ci informa essere allo studio un tipo di autorimorchio stradale, della capacità di dieci tonnellate, che occuperà esattamente la metà dello spazio di un vagone ferroviario a quattro assi; per cui un treno di 50 vagoni trasporterà mille tonnellate di merce e potrà essere caricato e scaricato alla stazione con il semplice aiuto di alcuni trattori, partendo le merci e arrivando, senza bisogno di impiegare mano d'opera supplementare, là dove sono state prodotte e là dove debbono essere consumate o lavorate. Il risparmio di tempo e di braccia sarà enorme, grazie a tale sistema. Secondo il progetto, dunque, la ferrovia servirà per il trasporto lungo i tratti maggiori, dai punti di raccolta ai punti di distribuzione; gli autoveicoli copriranno i tratti locali brevi.

Giorgio Sansa

Il Capo di S. M. italiano festeggiato a Budapest

I colloqui col generale Bartha

Budapest, 26 marzo.

L'arrivo del Capo di S. M. generale Cavallero è avvenuto stamane alle 9,30 alla stazione orientale riccamente pavesata con i colori italiani e magiari.

Dopo una breve sosta all'albergo, il Capo di S. M. si è recato a far visita al Presidente del Consiglio Hallay e quindi ad apporre la firma sul registro dei visitatori alla Reggenza e alla dimora dell'arciduca Giuseppe.

Nel pomeriggio il generale Cavallero si è recato al ministero della difesa nazionale ove ha avuto un colloquio con il generale Bartha. Nella serata all'albergo *S. Gellert* lo stesso ministro Bartha, del quale il generale Cavallero è ospite, ha offerto il pranzo ufficiale cui sono intervenuti i membri del governo, le alte cariche militari e il seguito del Capo di S. M.

Al levar delle mense sono stati scambiati discorsi che hanno sottolineato la cordiale collaborazione esistente tra l'Italia e l'Ungheria anche nel campo militare particolarmente sul fronte orientale dove le truppe magiare combattono fianco a fianco con quelle italiane, germaniche e alleate.

La battaglia del grano

Domenica saranno solennemente distribuiti i premi ai 1800 vincitori dei concorsi per le più importanti colture

Roma, 26 marzo.

Giornata di solennità rurale sarà quella di domenica prossima. In tutti i capoluoghi di provincia, alla presenza di autorità e gerarchie e con l'intervento di larga rappresentanza delle categorie agricole, i prefetti consegneranno i premi del Concorso nazionale per la battaglia del grano, indetto dal Duce, e di tutti gli altri concorsi banditi per lo sviluppo produttivo e il perfezionamento culturale delle più importanti e fondamentali produzioni agricole: granoturco, fave e patate; coltivazioni foraggere e allevamento del bestiame; bietole da zucchero; cotone, fagiolo, sorgo zuccherino, bachicoltura ecc.

Si tratta di un complesso veramente cospicuo di manifestazioni le quali, se da un lato si propongono premiare benemerenze già acquisite, da un altro mirano a richiamare l'attenzione dei ceti rurali sull'imperativo dell'ora, sulla necessità, cioè, di non trascurare nessuno sforzo e sacrificio perchè la Patria in guerra abbia quanto le abbisogna.

Cospicue sono le somme dei premi in genere e il numero dei premiati.

Approssimativamente si può affermare che, nella giornata di domenica, i produttori agricoli distintisi nelle varie gare riceveranno premi per un ammontare complessivo di circa cinque milioni di lire. I vincitori dei premi in genere saranno circa 1800; quelli di diplomi e di altre distinzioni molto di più. I concorsi che vedranno la conclusione domenica prossima si riferiscono indistintamente alla passata campagna agraria, notevolmente influenzata da sfavorevoli condizioni atmosferiche.

Anche con un andamento stagionale sfavorevole sono state sempre la tenacia, la diligenza e la passione quelle che hanno trionfato.

Significative sono in proposito le produzioni « di punta » premiate. Nel campo granario se ne registra una che ha superato i 66 ql. per ettaro, ottenuta in una provincia dell'Italia settentrionale.

Nel settore del granoturco si sono ottenute produzioni massime dagli 80 ai 90 ql. per ettaro, anche su superfici abbastanza estese, e il merito è toccato a varie provincie settentrionali.

Per la coltivazione di patata il Mezzogiorno figura accanto all'Italia settentrionale e le punte raggiunte (dai 500 ai 600 ql. per ettaro) stanno a dimostrare che passi giganteschi possono essere compiuti anche da noi in questo settore.

In materia zootecnica il relativo [illegible] ha confermato che gli oneri imposti dall'attuale momento sono perfettamente sopportabili dagli allevatori.

Vi è stato chi è riuscito a mantenere sino ad un carico di tre capi grossi per ettaro. Queste punte, anche se sono il frutto di particolari ordinamenti aziendali, non possono non imporsi all'attenzione delle categorie agricole. Le quali, pienamente compreso dell'importanza dell'ora, e sinceramente grate al Regime per le infinite provvidenze con cui circonda la loro fatica, debbono, soprattutto in questo momento in cui il Governo fascista si accinge a dare organica disciplina alle colture di importanza fondamentale per la Nazione, moltiplicare i loro sforzi perchè l'agricoltura italiana sia ancor di più un'arma formidabile di vittoria.

Gli ebrei hanno voluto la guerra

Una pubblicazione del Ministero della Cultura Popolare che documenta le responsabilità giudaiche

Roma, 26 marzo.

A iniziativa del Ministero della Cultura Popolare viene diffusa una pubblicazione intitolata « Gli ebrei hanno voluto la guerra » che cita integralmente le più significative confessioni, ammissioni e minacce giudaiche contro la pace fra i popoli. Le fonti israelitiche letterarie, giornalistiche, oratorie, sono citate con precisione di riferimenti. Ne emerge, schiacciante per i colpevoli, la responsabilità mostruosa che il giudaismo mondiale si è assunta di fronte alla coscienza del genere umano. Il governo occulto ebraico decise la guerra contro la Germania fin dal 1933; la propaganda ufficiale di odio contro il Fascismo cominciò nel 1937; la data della guerra fu definitivamente decisa il 3 agosto 1939 a Capo di Antibes dal gran rabbino Wise e dai due giudei Morgenthau e Baruch, ospiti del giudeo [illegible].

I Littoriali del Lavoro

L'interessante gara dell'alimentazione

Salsomaggiore, 26 marzo.

Ai Littoriali femminili del lavoro sono terminate oggi le gare delle magliaie, delle giocattolaie, quelle ortofrutticole e quelle per piccoli allevamenti domestici; continua invece il concorso della alimentazione, che è uno dei più interessanti.

Domani si avranno le classifiche delle gare, terminate oggi. Sabato si inizieranno i concorsi per le stenodattilografe, le camiciaie e le lavoratrici ortofrutticole.

Un baule ruzzola per le scale e dentro c'è un ladro

Milano, 26 marzo.

Da tempo la polizia pedinava il trentenne Giovanni Cornelli, abitante in via Anderloni 14, perchè indiziato di essere specialista nello svaligiamento di solai. Il Cornelli è stato infatti oggi catturato in un solaio dello stabile di piazza Monte Falterona 3, nonostante si fosse rinchiuso ermeticamente in un grosso baule di proprietà della signora Maria Corsi. Particolare importante: il baule entro il quale si trovava il ladro fu gettato per le scale dagli inquilini, in ansiosa ricerca degli agenti del lestofante. Il Cornelli fu costretto ad uscire dal baule anche per le ecchimosi che il ruzzolone gli aveva procurato.

La misteriosa uccisione di un caporale in licenza

Milano, 26 marzo.

Il caporalmaggiore in licenza Foscolo Vignati, di 27 anni, abitante in via Pioppette 10, questa sera poco prima della chiusura entrava nella fiaschetteria milanese di via Pastari, ma appena posto piede sulla soglia veniva raggiunto da un colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo da uno sconosciuto, e cadeva al suolo, fulminato. Dalle dichiarazioni di un passante che fu testimone della raccapricciante scena, sembra che il Vignati sia stato spinto nel negozio da un giovane che indossava un soprabito color nocciola e parlando si crede che costui sia l'assassino. Un cameriere del locale ha dichiarato che, uscito poco prima per recarsi a comperare un sigaro, aveva notato il Vignati che stava parlando con due donne.

Madre e figlia arrestate per infanticidio

Piacenza, 26 marzo.

Alcuni ragazzi recatisi in località Cappella Carignone, comune di Morfasso, hanno trovato sotterrata una cassetta contenente il cadavere di un neonato. Avvertiti i carabinieri, il cadavere, di sesso femminile, venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero, dove l'autorità giudiziaria, con l'assistenza di un sanitario, ha accertato che il neonato era nato vivo e vitale e che la morte, causata da soffocamento, datava da circa sei giorni. I carabinieri hanno proceduto all'arresto della giovane Giuditta Castagnetti e della di lei madre Ester Villa, le quali sono state denunziate quali responsabili del grave fatto.

DA MILANO

[illegible]

Tre vigili del fuoco vittime di un incidente di strada

Venezia, 26 marzo.

Stasera una motocarrozzella con a bordo tre persone, in località Tre Pallade, in una svolta pericolosa, urtava contro un paracarro e precipitava per la scarpata laterale dove i tre giacevano svenuti. Si trattava di tre vigili del fuoco di Venezia, Fortunato Damiani di anni 44, Gino Rumor di anni 42 e Aldo Bozzolo di anni 38, che guidava la motocarrozzella, i quali stavano rientrando in sede da una missione di servizio. Al nosocomio il Rumor per la frattura della colonna vertebrale è stato giudicato in pericolo di vita; gli altri due sono pure in gravi condizioni.

Cavallo in fuga che travolge due donne di cui una muore

Alessandria, 26 marzo.

Per il rapido passaggio di un'auto, un cavallo trainante un pesante carro è fuggito in via Schiavina, travolgendo sul marciapiede le casalinghe Ida Demichelis, di 45 anni, e Caterina Ricci vedova Panizza di 62 anni. Costei, in seguito a contusioni interne, è morta all'ospedale; la Demichelis, pure ricoverata al nosocomio, ne avrà per un mese. Il proprietario del veicolo è stato denunciato per omicidio colposo e per lesioni aggravate.

TEATRI

« La bella addormentata »

di Rosso di S. Secondo, al Carignano

Il colore, la variazione del colore smagliante o sfumato, è qualcosa di intrinseco a questi tre atti; ... La regia di Corrado Pavolini, per questa nuova edizione della commedia, ne ha tenuto ben conto. ... [illegible]

t. s.

«Pensione Aurora» di G. Cataldo all'Alfieri

[illegible]

SPORT

Trionfo degli spadisti « azzurri » sugli svedesi

Stoccolma, 26 marzo.

[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA